

«Droga reale e “non parlata»: i video incastrano i pusher

Era «reale», e sotto gli occhi degli investigatori dell'Arma che li monitoravano ormai da settimane, la droga che trafficava la gang di “Sbarre”, nel quartiere generale allestito tra i ruderi e la boscaglia degli ex rioni “Guarna” e “Caridi”. Mentre gli indagati spacciavano a cielo aperto, dosi a buon mercato di cocaina e marijuana, i segugi dell'Arma accumulavano montagne di prove. Filmati, appostamenti, pedinamenti e le fatali intercettazioni. Le “cimici” nelle auto e nei cellulari di capi e gregari hanno smascherato tutto: traffici, affari e singole responsabilità. La capacità organizzativa del gruppo è inevidenza nei motivi della sentenza emessa dal Gup (18 condanne e 2 assoluzioni): «Il sodalizio aveva collocato la propria centrale di spaccio nella zona denominata come “Rione Guarna – Chiesa Ortodossa - Rione Caridi”, ricompresa tra la via Sbarre Centrali e il viale Calabria. Sul luogo era sempre presente un soggetto che fungeva da punto di riferimento, svolgendo una funzione di raccordo tra i vari soggetti o sostituendo eventuali assenti. Le caratteristiche della base logistica sono state gradualmente disvelate grazie ai plurimi e diversificati interventi della Polizia giudiziaria. Ed invero, diversamente da quanto sostenuto da alcune difese, non si è in presenza di un'ipotesi di mera “droga parlata”, poiché il contenuto delle centinaia di conversazioni telefoniche ed ambientali intercettate ha trovato indubbio riscontro nei numerosi arresti, nei sequestri di sostanze stupefacenti (sia leggere che pesanti), nelle dichiarazioni di numerosi acquirenti che si recavano sulla piazza per acquistare droga, nelle stesse “confessioni” di alcuni degli imputati».

Preziosi, e puntuali, i riscontri del pool investigativo: «In particolare, le perquisizioni e i sequestri del 6 aprile 2018, hanno dimostrato come effettivamente la zona in questione fosse il quartier generale della compagine. In tal senso si rammenta che il monitoraggio effettuato il 6 aprile 2018, così come nei mesi antecedenti, ha consentito di immortalare i movimenti dei sodali tra i ruderi e la vegetazione, registrando il modus procedendi degli accoliti, i quali si occupavano delle cessioni secondo una ben precisa routine. Alcuni membri, posti nelle avanguardie si occupavano dell'abboccamento dei clienti e delle trattative economiche, altri collocati nelle retrovie prelevavano dai nascondigli i quantitativi richiesti ai fini delle successive cessioni».

Macchina organizzata perfetta: «Il grado di “professionalità” insito nella gestione della piazza dispaccio, per nulla improvvisata e lasciata al caso, si coglie dalla suddivisione della “giornata lavorativa” in due turni, ad orari tendenzialmente fissi. Il primo dalle ore 14 alle 21 ed il secondo dalle ore 21 alle 3. Il mansionario “base” dei partecipi prevedeva lo svolgimento di un duplice ruolo, quello di guardia preposta a presidio del covo, usato come deposito e banco vendita, e quello di pusher, occupandosi di prelevare di volta in volta dal nascondiglio il quantitativo da cedere a terzi. Che si trattasse di una vera e propria attività lavorativa, sebbene illecita, lo si ricava anche dal salario che, si è detto, essere corrisposto ai sodali, computato in circa 300 euro settimanali».

Francesco Tiziano